

IL RETROSCENA L'opzione delle preferenze per corteggiare i centristi, che però frenano

Il doppio obiettivo di Berlusconi allontanare il voto e attirare l'Udc

I conti del Cavaliere: rischiamo di non prendere nemmeno un collegio



Spunta il presidenzialismo

Il Senato approva il semipresidenzialismo sulla base dei voti di Pdl e Lega. Per gli altri partiti la riforma è nata morta.

di MARIO AJELLO

«E così alla Camera, oltre che al Senato dove siamo ancora maggioranza insieme alla Lega, i voti per approvare la nuova legge elettorale possono esserci. E a restare con il cerino acceso in mano sarà il Pd». La triangolazione Pdl-Lega-Udc è lo schema di gioco («cinico e sfascista», lo definisce Bersani e tutto il Pd assai allarmato anche per le conseguenze sull'esecutivo Monti dello spariglio dei loro strani alleati berlusconiani nel governo del Professore) che in casa dell'ex premier si pensa di poter adottare con successo. La riuscita però sarà tutta da vedere, perchè al momento la sirena delle preferenze non può essere seguita a cuor leggero dai centristi. Che pure fin dall'inizio della partita sulla legge elettorale hanno puntato su questo sistema, che fa parte del loro dna culturale e della loro concezione della democrazia. Ieri dopo un lungo colloquio con **Pier Ferdinando Casini**, lo sherpa azzurro Gaetano Quagliariello è sembrato meno rigido e meno disposto ad andare allo scontro con il Pd rispetto a quanto risultava dai toni in uso nel suo partito. E anche il presidente del Senato Schifani, la cui uscita dell'altro giorno aveva creato tensione, ha ammorbidito la posizione. Forse anche per evitare equivoci sulle parole del capo dello Stato che, fanno notare



Alfano: ok alle preferenze

Per il segretario del Pdl se le altre forze politiche consentissero la reintroduzione delle preferenze la legge elettorale sarebbe già pronta.

nel Pd, mai e poi mai in questi anni ha sostenuto l'idea di approvare leggi istituzionali a maggioranza non allargata.

Ma riecco il Cavaliere e l'operazione preferenze. Osvaldo Napoli, vice-presidente dei deputati del Pdl, traduce così gli umori dell'ex premier: «Noi siamo gli unici credibili agli occhi dei moderati di centro. Perché se l'Udc si vuole alleare con il Pd si deve unire anche a Vendola, se non addirittura a Di Pietro, e il suo elettorato non lo segue». E l'elettorato berlusconiano? E' così in sonno o in dubbio, al momento, che guardando i sondaggi Berlusconi vede la quota 18 per cento e ciò non funge per lui come doping per andare alle urne. «Se si va a votare a ottobre, andrà malissimo», è la convinzione del Cavaliere. E lo spariglio pidiellino sulla legge elettorale serve anche a ritardarla (e a non farla prima dell'autunno), così da rendere improbabile l'appuntamento anticipato con le urne dopo l'estate. La forzatura su questa legge, che rischia di fare saltare definitivamente il patto tra Alfano, Bersani e Casini sul terreno delle riforme, serve anche a rovesciare sul Pd la colpa di non volere abolire il Porcellum. «Una trappola ai nostri danni, ecco che cos'è questa iniziativa sconsigliata del Pdl», lamentano i bersaniani. Sul fronte opposto, l'operazione preferenze viene anche considerata



L'auspicio di Monti

In una intervista il premier sottolinea che: «Se i partiti trovassero un accordo sulla legge elettorale anche i mercati sarebbero rassicurati».

una maniera per spaccare i democrat, alcuni dei quali - negli auspici più ottimisti dei berluscones - addirittura potrebbero portare voti in più nella conta a Montecitorio, quando la legge elettorale andrà all'esame dell'aula. Speranze probabilmente mal riposte, anche se ieri - nelle conversazioni fra dirigenti e sherpa del Pdl - rimbalzavano entusiasmi di questo tipo: «Hai visto che Fioroni continua a dire che le preferenze le vuole?», «Hai letto la dichiarazione di Enrico Letta secondo cui non si capisce perchè le preferenze vanno bene per i Comuni e per l'Europarlamento e diventano corruzione se applicate alle elezioni politiche?».

La linea del Pd è quella che insiste sulla necessità di un sistema basato sui collegi uninominali ed è proprio questo lo spauracchio che Berlusconi teme di più. Lo dice chiaramente a tutti i suoi ospiti a palazzo Grazioli e nelle telefonate che sta avendo in questo fine settimana: «Se torniamo al collegio uninominale, cioè al Mattarellum, non vinciamo da nessuna parte. Non ne prendiamo neanche uno. A meno che non si fa di nuovo l'alleanza con la Lega. Ma anche in quel caso, se prima la Lega era al 10 per cento in certi collegi del Nord o al venti in certi altri o di più, adesso è ovunque a dire poco dimezzata. Rischiamo di non toccare palla». Quindi, il gioco dev'essere un altro. E l'obiettivo dell'ex pre-



Il Pdl va avanti da solo

Il segretario Pdl, Alfano, annuncia che è pronto a presentare un testo del solo Pdl al Senato ma «senza voler andare allo scontro».



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

mier, una volta che la maggioranza Pdl più Lega avrà vinto in Senato sulla legge elettorale, è quello di riuscire a trovare anche alla Camera i voti necessari, cioè quei 316 pallini verdi sul monitor di Montecitorio che gli erano mancati prima delle sue dimissioni.

La Lega, di fronte a questa insperata possibilità di tornare sul campo del gioco politico che conta, finge di essere guardinga, ma in fondo non lo è. La Russa: «L'unica maggioranza vera e coesa, dopo l'avvento del governo Monti, è quella tra noi e i lombardi». I quali sulla legge elettorale, dossier affidato di nuovo a Calderoli, come se non fosse già stato lui l'ideatore del Porcellum, non hanno una proposta coincidente con quella degli ex e quasi neo alleati. Si tratta di un proporzionale con le preferenze e un premio di coalizione a chi supera, cioè a nessuno, quota 45 per cento. Ma le differenze sulle tecniche, come si sa, si superano facilmente quando gli interessi politici più o meno coincidono. Come nel caso della Lega di Maroni e del Pdl ribel-lusconizzato: «Soltanto il governo Monti ci separa, sul resto - parola di Cavaliere - non abbiamo problemi con il Carroccio». Molti di più ne hanno con l'Udc. L'operazione preferenze, avviata per sedurli, sembra riuscita soltanto a metà agli occhi dei centristi. Va bene, ragionano nel partito di Casini in questo di weekend tutt'altro che politicamente dedicato all'abbiocco, se il tema delle preferenze serve a fare ragionare il Pd sul fatto che non può essere troppo rigido. Però, continua il ragionamento centrista, la maniera irruenta con cui il Pdl sta giocando questa carta, arrivando a mettere a rischio il governo Monti, significa tagliare l'albero sul quale si è seduto e compiere un generale atto di autolesioni-



Renato
Schifani

*Via vai di telefonate
«Anche a sinistra
non tutti sarebbero
contrari»*



Gianfranco Fini

*A Montecitorio
certi di poter
ritornare così
oltre quota 316*

sno.
D RIPRODUZIONE RISERVATA